

FRANCO CASTELLI

GIOIELLIERE

IN

VIA DEL TRIVIO
ASCOLI PICENO

rensport
RENAULT
capretti
ASCOLI PICENO



**Renault 9 TD e TDE; 2 nuove
versioni per il piacere di guida.
Vento nuovo sul Diesel.**

"Cecco d'Ascoli" così descrive l'episodio: "Gli studenti fremevano. Ce n'erano già tanti che, educati al liceo intitolato al martire, erano oramai all'università e non vedevano l'ora di gettarsi in qualche impresa generosa. Uno soprattutto, Umberto Cavallo, ora avvocato, trovava così intollerabile la situazione che decise di venire a capo, a costo di incorrere nei fulmini della giustizia e della polizia. Sorse così, per sua iniziativa, il piccolo studentesco complotto che raccolse in unità di fede e di intenti Francesco Bonelli, ora insegnante di lettere e poeta dialettale. Nello Massignani, direttore didattico da poco mancato ai vivi, e insieme con lui i suoi fratelli minori Fernando e Ubaldo, questo ultimo ancora ragazzo di appena 14 anni. Il fatto che il padre dei tre Massignani fosse ispettore delle guardie urbane contribuiva a renderli più ardimentosi. In una bella notte - una notte serena - nel calmo dell'inverno, quella del primo gennaio 1922 - proprio alla chiusura dell'anno del sesto centenario della morte di Dante - il gruppo degli ardimentosi, armati di scala e di trincetto, si mossero decisi verso il campo d'azione. La città era deserta: dormivano le guardie, dormiva la polizia. Solo desto era il soldato di guardia alle carceri - è a due passi il forte Malatesta - che guardava indifferente tutto quell'armeggio, che non era manifestamente diretto allo stabilimento carcerario affidato alla sua vigilanza. Ma il cuore batteva forte lo stesso, anche se non si intravedeva alcun pericolo. E quelle ombre che si vedeva muoversi di fronte allo stabilimento Mari non saranno stati mica gli agenti? No, per fortuna: erano dei semplici ladroncoli, che pensavano a far bottino delle persiane dello stabilimento bacologico. Colleghi, in fondo, che non potevano dare alcuna apprensione. Ma il tappeto era greve e tenacissimi i cordani sembrava proprio che l'avessero voluto legare per l'eternità quel povero monumento. Pur si venne alla fine a capo dell'operazione, e la pesante coltre cadde finalmente ai piedi della pensosa immagine del poeta. L'inaugurazione era avvenuta. E nessuno pensò di revocarla. Tacque il sindaco, tacquero gli assessori: l'immagine di Cecco apparve finalmente al sole, all'imbocco della città che gli aveva dato i natali".

Chi ci guadagnò, contrariamente al solito, fu il Comune che risparmiò tutte le spese per i preparativi, palehi, bande musicali, inviti e soprattutto per i pranzi ufficiali perchè si sa che "tutti i salmi finiscono in gloria".

Il povero Cecco, la cui fiamma goliardica era stata sempre viva nel cuore dei giovani, volle essere parco e modesto anche nell'inaugurazione del suo monumento, egli che con i suoi pochi beni aveva pagato il pranzo ai quattro sbirri familiari dell'inquisitore che lo avevano arrestato (quando captus fuit) e vino e frutta "per fare onore" al cancelliere del duca Raimondo Monsuccio, vescovo di Aversa che era venuto a Firenze proprio per richiedere la sua condanna a morte. "Pro vino et fructibus pro faciendo honore cancellario domini ducis et sotitis", annoterà il diligente segretario dell'inquisitore frate Manovello con bella scrittura di contabile medioevale.